

Il «Messaggero» rivela le basi H italiane: La Spezia, Napoli, Brindisi e Taranto

In seconda pagina le informazioni

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 316

★★

MARTEDÌ 14 NOVEMBRE 1961

Risoluzione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo

Il 22° Congresso e i compiti del PCI

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI, riuniti in seduta congiunta, dopo aver ascoltato la relazione del compagno Palmiro Togliatti sul XXII Congresso del PCI e la discussione che ne è seguita, approvano l'opera della delegazione del PCI al Congresso e il suo rendiconto.

Il C.C. e la C.C.C. approvano le decisioni del XXII Congresso del PCI che è stato un Congresso di decisiva importanza, sia per il programma di costruzione del comunismo approvato, sia per le posizioni teoriche e politiche in esso affermate e che toccano e interessano tutto il movimento operaio e comunista mondiale, tutta l'umanità che aspira ad una prospettiva di pace e di progresso.

Il nuovo programma del PCI, è il risultato di una grandiosa costruzione economica e politica che ha creato una società socialista ed ha aperto la strada alla creazione di un sistema di Stati socialisti trasformando in questo modo tutta la struttura del mondo. Esso è oggi il programma di un ulteriore balzo in avanti della parte più progredita dell'umanità verso il benessere, la libertà, la fratellanza tra tutti i popoli e la pace.

Il XXI Congresso del PCI ha dato un potente contributo alla discussione dei rapporti internazionali e alla lotta per la pace. Ha muovimento e chiaramente definito la politica estera del Partito Comunista e dei paesi socialisti come una politica di pacifica coesistenza, ha dato una giustificazione dottrinale di questa politica, ha offerto ancora una volta ai più grandi paesi capitalisti l'occasione di superare al più presto le difficoltà e la tensione attuali con un ragionevole negoziato.

Il C.C. e la C.C.C. del PCI esprimono la loro soddisfazione per la riaffermazione piena e lo sviluppo che nel recente Congresso hanno avuto le tesi del XV Congresso del PCI: riaffermazione e sviluppo che aprono la via ad una nuova avventura del movimento operaio internazionale con il ripudio aperto di gravi errori e con l'addegnamento creativo ad una nuova fase storica che è per l'URSS la fase del passaggio al comunismo e, per noi, la fase di prospettive nuove per il passaggio al socialismo.

Tutto ciò non potrà non

dare un potente aiuto alla lotta in cui il partito comunista e il movimento operaio italiano sono impegnati contro l'imperialismo per la difesa della pace e la vittoria di una prospettiva di coesistenza pacifica, contro le forze della reazione e della conservazione, per il progresso economico e democratico del nostro Paese.

L'avversario di classe si sforza oggi di falsare il significato politico del XXII Congresso e di speculare sulle sue decisioni per rinnovare una delle consuete campagne antisovietiche e anticomuniste. E' necessario far fronte con energia e senza esitazione a questa campagna, sia ricordando agli operai e ai lavoratori la funzione storica di liberazione e di progresso politico e sociale adoperando dai popoli della Unione Sovietica sotto la direzione del partito comunista, sia mostrando come la denuncia e la correzione degli errori del passato, fatta dai comunisti stessi, mentre restituisce al comunismo il suo vero volto, fornisce una nuova prova della forza morale e politica del partito comunista. Le domande che sorgono ancora dalla denuncia di passati errori e dalla nuova situazione del movimento operaio internazionale investono le cause degli errori, l'addegnamento dell'elaborazione del lavoro del partito alle tappe di una nuova fase rivoluzionaria. A queste domande deve essere data una chiara risposta attraverso il dibattito dei temi posti dalle decisioni del XXII Congresso. Tale dibattito dovrà e potrà portare ad una migliore conoscenza e a uno sviluppo creativo della dottrina marxista leninista e a un rafforzamento dell'unità del movimento operaio e comunista internazionale. Parte integrante di esso sarà da un lato l'approfondimento delle questioni legate allo sviluppo della lotta politica e sociale nell'attuale momento della crisi generale del capitalismo e, dall'altro, il richiamo alle posizioni assunte dal nostro partito su tutti i problemi posti, al suo carattere democratico, alla sua lotta per la democrazia e per l'unità delle forze popolari, alla sua linea di avanzata per il socialismo sopra una via italiana, alla sua autonomia di giudizio e di azione.

Il C.C. e la C.C.C. sono certi che tutto il partito sarà unito in una battaglia che deve essere lotta concreta e divisa ideologica e politica, che tutto il partito saprà trovare in questa battaglia nuovi motivi di legami con i lavoratori italiani e con le più larghe masse del nostro Paese.

40 mila in piazza a Bologna per la protesta antifascista



BOLOGNA — Una folla imponente di cittadini ha partecipato ieri alla grande manifestazione di protesta antifascista che ha concluso lo sciopero generale proclamato dalla Camera del Lavoro di Bologna dopo gli attentati terroristici compiuti contro le sedi del nostro partito. Si calcola che circa 40 mila cittadini si siano raccolti in piazza Garibaldi (nella fotografia in seconda pagina le informazioni)

I primi risultati delle elezioni di domenica

Consolidate le posizioni del P.C.I. nel Vercellese

Nell'intera provincia, il PCI guadagna un punto in percentuale, mentre la DC perde quasi 10.000 voti. Lieve regresso socialista e progressi del PSDI e dei liberali - Seggi immutati - I risultati degli altri comuni

(Dal nostro inviato speciale)

VERCELLI, 13. — Il PCI ha ottenuto un importante successo politico nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Vercelli. Dai dati pressoché definitivi resi noti a tarda ora (mancano ancora quelli relativi al Comune di Carcoforo, completamente isolato dalla neve) risulta che il PCI, ottenendo 72.180 voti ha registrato una forte percentuale, passando dal 27,3 per cento delle elezioni politiche del '58 (un confronto con le precedenti provinciali non è indicativo in quanto, nel '57, rigetto una diversa legge elettorale), il PCI e il PSI si presentarono uniti al 28,6 per cento. Contemporaneamente la DC è scesa dal 37,5 per cento al 35,9, perdendo in assoluto quasi diecimila voti.

(Continua in 2. pag. 8. col.)

La DC impone al paese un governo fantasma

La decisione repubblicana di togliere la fiducia al governo e di rinviare tuttavia l'esecuzione della sentenza di morte alla data del congresso democristiano di fine gennaio, ha prodotto una situazione certamente nuova, ma più che mai paradossale e inammissibile. «Quella del PRI — ha commentato ieri il compagno

Giancarlo Pajetta, interpellato dai giornalisti — è una decisione che consideriamo negativamente. Pare a noi che non possono attendere i problemi che si pongono di fronte al Paese: sia quelli che hanno fatto oggetto di un dibattito pubblico, che dimostra l'impossibilità di risolverli con la politica detta delle conver-

genze, sia altri che oggi si pongono. Ci vuole una nuova politica; coloro che lo affermano devono trarne le conseguenze. La decisione repubblicana — ha soggiunto Pajetta — è una nuova prova del riconoscimento della funzione di partito guida della DC, posizione che i comunisti non possono certo condividere».

In effetti, il Paese si trova oggi nelle condizioni di essere governato da un governo che non ha più nessuna ragione di esistere e la cui sopravvivenza non solo diviene un assurdo costituzionale (come ha rilevato del resto lo stesso La Malfa), ma un fenomeno preoccupante per la gravità della situazione politica.

La DC, che si è creata una contraddizione insanabile e intellegibile, si riconosce il danno per il paese di una maggioranza e di un governo, che da un anno e mezzo si muovono secondo i tradizionali indirizzi del blocco DC-monopoli; ma in parte non si tengono in vista nel governo e quella maggioranza formale ritardando e impedendo un nuovo corso politico democratico.

Ciò getta in primo luogo sulla DC una responsabilità insostenibile. Conservando in vita l'attuale governo privo di fiducia e di maggioranza reale, la DC si dispone a bloccare ogni attività legislativa, e fa pesare sul paese il rinvio di ogni decisione e scelta in vista della sua sopravvivenza. La tensione non era artificiale creata dal gruppo, ormai ufficiale, dei fascisti legati all'OAS; la discussione comportava argomenti scabrosi.

A parte il discredito anche morale che ciò getta sul partito di governo, non si vede neppure come una situazione simile possa reggere nella pratica, se non a prezzo di ulteriori degenerazioni. C'è perciò da far di tutto, da parte delle forze democratiche, perché questo torbido gioco saliti. Esso è il prodotto marcio di una politica che ha fatto della sua base il predominio della DC e per corollario indispensabile la subordinazione dei partiti minori ai calcoli del potere clericale, ed è a questa politica che occorre porre termine.

LE REAZIONI. Non certo per caso, il leader del PSDI, onorevole Saragat, ha espresso ai giornalisti e attraverso la sua agenzia la sua piena soddisfazione per le decisioni di rinvio della Direzione repubblicana. Saragat ha usato la parola «sagezza», e la sua agenzia è tornata a spiegare che «la crisi si aprirà con il congresso, quando verrà automaticamente a mancare al governo della DC la fiducia parlamentare del PSDI e del PRI». Dal suo punto di vista, Saragat ha pienamente ragione, perché non ha mai nascosto il suo proposito di lasciare al congresso di una specie di mandato di fiducia, nella convinzione che sarà proprio il congresso a dar vita ad una maggioranza DC-PSI. Speranza infondata, giacché a parte le riserve già espresse a suo tempo dallo stesso Moro, è chiaro che la DC farà una scelta tanto più negativa quanto più si lascerà marciare.

L'ambasciatore tedesco-occidentale non si era evidentemente ancora a prima vista,

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 13. — Al tredicesimo giorno di sciopero della fame dei detenuti algerini, il governo francese ha deciso di trasferire Ben Bella e gli altri ministri all'ospedale di Garches, alle porte di Parigi.

Il trasferimento è stato attuato nella tarda serata, contro la volontà del ministro Ben Bella, com'è noto, aveva dichiarato fermamente di volersi opporre a qualsiasi visita medica, a qualsiasi forma di sostentamento. Egli aveva detto pure che sarebbe andato «sino agli estremi limiti dello sciopero», come sta facendo.

Il governo ha anche deciso di sottoporre Ben Bella e i

suoi compagni ad alimentazione forzata.

Questo sciopero della fame e le sue conseguenze internazionali, hanno provocato una situazione nuova, molto grave per il governo francese. Se uno dei ministri dovesse soccombere, tutto il Nord Africa si solleverebbe contro la Francia. Sabato, a Rabat, la collera della popolazione marocchina si è riversata contro l'Ambasciata di Francia. I negoziati tra Parigi e il GPRA (che parevano, secondo fonti francesi, imminenti) sono di nuovo in alto mare.

Si prevede fin da ora che anche la decisione del forzato trasferimento dei ministri, dopo l'annuncio delle agitazioni delle popolazioni marocchine e di tutto il Nord Africa, non farà che ravvivare queste stesse. Si tratta, infatti, d'una grave violazione dei diritti della persona umana e in Marocco nessuno ha dimenticato che Ben Bella e i suoi compagni furono catturati con un colpo di mano grottesco, contrario a tutte le norme internazionali, mentre i ministri algerini erano ospiti del sultano.

E' evidente che il governo francese, stretto dall'ingratitudine della violazione di ogni forma di legalità nel corso delle sue guerre coloniali, si trova oggi di fronte a problemi difficilmente districabili.

Lo sciopero della fame dei detenuti algerini ha assunto proporzioni politiche che destano profonda preoccupazione. Il GPRA pone il problema dei detenuti come pregiudiziale a qualsiasi ripresa di contatto.

Il governo francese risponde che il regime dei detenuti algerini è quello politico ed è ottimo sotto tutti i punti di vista. Però lo sciopero continua. In queste condizioni, non si vede come Parigi possa uscire da questa labirinto di una soluzione politica consistente in un gesto di coraggio: la liberazione di Ben Bella e dei suoi compagni. Ma De Gaulle può affrontare il rischio che questo gesto comporti? Si tratta di una scommessa sull'orlo del precipizio. L'ala estremista del fascismo francese potrebbe approfittarne.

Ma sarebbe davvero un male, creare le condizioni di una prova di forza? Da molti segni si ha l'impressione che l'Eliseo e al Malignon non si parli d'altro.

Quello che è avvenuto ieri sera e stanotte all'Assemblea nazionale è un segno del marasma. In una atmosfera quanto mai tesa si discuteva del bilancio della giustizia. La tensione non era artificiale creata dal gruppo, ormai ufficiale, dei fascisti legati all'OAS; la discussione comportava argomenti scabrosi.

Un altro serio era quello dei metodi della polizia. Mentre da un lato persino tra i diversi sindacati dei poliziotti di Parigi si è in corso una polemica aspra sulle violenze compiute nella repressione antialgerina, dall'altro i fascisti hanno denunciato alla camera con prove irrefutabili che la tortura adesso viene impiegata anche contro i francesi dell'OAS.

La linea del governo alla

Proteste all'ONU e alla Francia da Amman e da Tripoli

AMMAN, 13. — L'Associazione degli avvocati giordani ha inviato messaggi alla Segreteria generale dell'ONU e all'Associazione degli avvocati francesi chiedendo che venga posto termine alla perseguitazione politica e alla detenzione nelle carceri francesi.

L'Associazione giordana ha definito una «strada umana» la perseguitazione che ha provocato lo sciopero della fame di Ben Bella e dei suoi compagni e ha fatto appello alla coscienza del mondo civile perché venga fatta cessare.

TRIPOLE, 13. — Il ministro degli esteri libico, Saif al-Din Gherbi, ha convocato oggi l'Ambasciatore francese e gli ha consegnato una energica protesta contro i patrioti algerini prigionieri.



Ben Bella

Assemblea nazionale è stata di minimizzare le responsabilità della polizia nell'affare delle sevizie commesse contro gli algerini e di attaccare l'OAS. Il ministro dell'Interno, Frey, si è occupato del primo compito. Debre del secondo. Così, il primo ministro ha dovuto uscire dalla linea di prudente riserva nei confronti dell'OAS. Davanti ai deputati, Debra ha condannato i crimini dell'organizzazione di Salan. La cosa non è soltanto importante sul piano dei principi. Quali che siano i termini attuali dei rapporti fra certi servizi governativi e gli estremisti di Algeria, è un fatto che dopo quanto De Gaulle e Debra hanno affermato in questi giorni condannando come criminale l'OAS, difficilmente il governo attuale potrà contare su di essa come uno strumento della sua manovra.

I dirigenti politici non hanno certo preso questa decisione di loro volontà e senza calcolarne le conseguenze. Da Gaulle e Debra sono stati costretti a optare per la condanna pubblica e a ritirarsi dall'OAS sotto una duplice pressione: da un lato, le azioni del FLN (manifestazioni, repressioni, sciopero della fame); dall'altro, il risveglio di un'agitazione popolare antifascista in Francia (colloquio antirazzista, dimissioni dei poliziotti di Marsiglia e degli studenti durante il viaggio di De Gaulle, comitati antifascisti in tutta la provincia francese). Tutto questo si lega.

Nel caos creato dalla sua politica di remore e di duplicità, De Gaulle tenta ora di riaffermare il bandolo della matassa algerina prima che l'OAS possa scatenare la sua offensiva. Anche l'OAS, d'altra parte, non sembra molto sicura del fatto suo, molto unita nelle sue diverse branche. Certi settori dell'organizzazione segreta fascista fanno correre per l'ennesima volta la voce che in Algeria l'offensiva è prossima prima della fine di novembre. Altri settori, più interessati alle repressioni metropolitane, sostengono che in Francia le «truppe» saranno pronte solo per gennaio.

In questo clima, il bandolo che De Gaulle cerca di affare, è quello di nuove ipotesi che diventeranno senza il GPRA. La stampa gollista spara oggi con tutte le sue armi in questa direzione, sostenendo che Ben Bella ha voluto lo sciopero della fame per inserirsi di forza nel futuro negoziato, come il solo leader capace di imporre la cooperazione franco-algerina. Di fatto, sappiamo che la trattativa è ritardata a causa delle divergenze fondamentali che sussistono sulle forme che assumerà tale cooperazione rispetto al petrolio del Sahara.

SAVERIO TUTINO

Per aver fatto a Krusciov proposte non autorizzate su Berlino

Adenauer starebbe per destituire l'ambasciatore di Bonn a Mosca

Colpo di scena: i «4 punti» di cui si è parlato nei giorni scorsi, dopo il colloquio di Mosca, sarebbero un'iniziativa personale del diplomatico - Kroll bollato come «eretico»

BOSS, 13. — Un colpo di scena a dir poco sensazionale si è prodotto oggi nella capitale dei «quattro punti» per la soluzione del problema di Berlino che, secondo fonti occidentali, Krusciov avrebbe esposto all'ambasciatore tedesco-occidentale Hans Kroll, nel colloquio di giovedì. Con una dichiarazione che ha destato viva emozione in tutti i circoli politici dell'Occidente, il portavoce di Bonn, Von Eckardt, ha reso noto, infatti, che i «quattro punti» rappresentavano non già il pensiero di Krusciov, bensì quello di Kroll, e che il diplomatico tedesco sarà con tutta probabilità destituito per aver fatto al premier sovietico «proposte non autorizzate».

1) gli occidentali e l'URSS dovrebbero concordare uno statuto di «città libera» per Berlino ovest, nonché per i relativi negoziati partecipano due Stati tedeschi;

2) l'URSS e la RDT dovrebbero accordarsi successivamente su base bilaterale sul rispetto del nuovo statuto da parte della seconda;

3) gli occidentali, compresa stavolta la RFT, dovrebbero a questo punto impegnarsi al rispetto della sovranità della RDT;

4) tali accordi dovrebbero essere realizzati prima della firma del trattato di pace tedesco, e non già, come previsto dalle proposte iniziali dell'URSS, contemporaneamente o dopo.

E' anche noto che la pubblicazione delle informazioni ufficiali su questa formula, giovedì sera, ha suscitato negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in altri paesi occidentali reazioni sostanzialmente favorevoli. I «quattro punti», si è notato, offrirono infatti la base per un incontro a metà strada tra occidentali e sovietici; questi ultimi accettando tanto le obiezioni dei primi ad un accordo diretto con la RDT quanto quelle nei confronti del legittimo stabilimento tra la questione di Berlino e quella del trattato di pace. Da parte loro, i sovietici hanno osservato che il piano, pur non essendo frutto di una loro iniziativa, appariva loro «ragionevole».

I «quattro punti» divennero a questo punto il nocciolo di un mistero diplomatico, che monopolizzava in fine di settimana l'attenzione delle cancellerie. Consultazioni al livello degli ambasciatori si svolsero fra le potenze occidentali e Bonn. Al Dipartimento di Stato e al Foreign Office si esprimeva una certa meraviglia nel constatare che il rapporto inviato da Kroll non offriva, a prima vista,



Hans Kroll, ambasciatore di Bonn a Mosca

(Continua in 10. pag. 8. col.)

(Continua in 10. pag. 8. col.)